

Sig. Marco Romoli, Milano:

*Ritiene improprio e inopportuno lo scambio, frequente nei giornali, dei due aggettivi grande e grosso in espressioni valutative come un grande o grosso scrittore, un grande o grosso esponente della cultura nazionale ecc.*

Il signor Romoli avverte un fenomeno che è in atto, cioè si sta compiendo ai nostri giorni, ma non è eccezionale nella nostra lingua e ha precedenti che, essendosi compiuti, non vengono più notati. È il fenomeno di due aggettivi estimativi che entrano in rapporto sinonimico e tendono ad avvicinarsi nelle combinazioni attributive; ma poiché la sinonimia non è quasi mai totale, non lo è neppure l'avvicendamento. Facciamo l'esempio di un fenomeno compiuto e quindi, nel comune sentimento linguistico, scontato: la collisione sinonimica di *buono* e *bello*. Non ci stupiscono infatti espressioni come *un bel cantante*, *un bel clima*, *un bel carattere*, né, in senso ironico, *un bell'imbroglione*, sapendo che non si tratta di vera e propria bellezza, ma di bontà o, nel significato ironico, del suo contrario. In espressioni, poi, come *un bel patrimonio*, *una bella altezza*, *un bel furfante* la collisione è avvenuta addirittura con l'aggettivo *grande*. Tale intercambiabilità, che non produce equivoci semantici, è dovuta al fenomeno detto greco *sinestesia*, che psicologicamente si attua con la concomitanza di immagini provenienti da sfere sensoriali diverse e linguisticamente con l'associazione di parole relative a sfere sensoriali appunto diverse; come nelle combinazioni *suono chiaro*, *voce scura*, *parole dolci*, *colore caldo* ecc.

Il fatto che la collisione sinonimica di *grande* e *grosso* è incipiente non la fa passare inosservata, anche perché le due parole si cuoprono semanticamente solo in modo parziale. *Grosso* conserva ancora quei *sèmi*, cioè tratti o elementi semantici, di fisicità e materialità che *grande* ha quasi perduto nelle frequenti e numerose sue accezioni morali e intellettuali. La stagionata (risale al Cinquecento) espressione metaforica "un pezzo grosso" indica appunto un personaggio imponente per ricchezza o potere o influenza in un determinato ambiente, anche se può essere usata in senso ironico o lusinghevole. Proprio per la sua primaria composità l'attributo *grosso*, pertinente alla dimensione economica o imprenditoriale, viene trasferito alla persona: *un grosso finanziere* o *industriale* caratterizza l'individuo per il volume dei suoi affari o della sua impresa; *un grande finanziere* o *industriale*, senza escludere l'aspetto quantitativo, include a pari titolo l'ingegno, l'intraprendenza e la lungimiranza del personaggio.

L'attributo *grosso* indispette di più quando viene unito a un sostantivo che indica una abilità professionale non intrinsecamente collegata ad una posizione di ricchezza, di impresa o di potere: *un grosso cantante*, *attore*, *scrittore*, *pugilatore*, *inventore*, *personaggio*; oppure a un sostantivo astratto di spicco intellettuale o morale: *una grossa scoperta*, *iniziativa*, *impresa*, *decisione*, *idea* ecc. In effetti ciò che più irrita in queste combinazioni è il loro uso quasi automatico, come gettoni, nel linguaggio giornalistico e televisivo; e, d'altra parte, il simile dispendio di *grande* o *grandissimo* nello stesso linguaggio. A esaminare la cosa più addentro, si può rilevare che la sostituzione di *grosso* a *grande* ha due mire diverse: di intensificare positivamente con un attributo più nuovo e più materioso, quindi più efficace, il tradizionale, e perciò sentito come logoro, *grande*; oppure di riconoscere al personaggio (o alla cosa) una importanza o celebrità divulgata e spettacolare senza impegnarsi in un giudizio più sostanzioso e più impegnativo. In questo caso l'attributo *grosso* conserva il limite della sua grevità e rozzezza. Che si tratta di un fenomeno in corso si può constatare osservando la sostituibilità soltanto parziale di *grosso* a *grande* in alcune combinazioni: *un grosso campione*, ma non ancora *un campione grosso* come *un campione grande*; *la grande Mina*, *il grande Pavarotti*, ma non *la grossa Mina*, *il grosso Pavarotti*; e mentre *grande* è divenuto un

---

elemento intensivo in combinazioni come *un gran simpaticone, un gran bugiardo, un gran bell'uomo*, un'analogia riduzione di *grosso* non è per il momento prevedibile.

Giovanni Nencioni